

La prima “i” sta per gli Istituti dell’amministrazione e dell’economia da rinnovare. La seconda sta per le infrastrutture. La terza per l’innovazione. E la quarta per gli investimenti da fare, sia da parte del settore pubblico che del

Medvedev scommette sulle “quattro i”

RUSSIA 1

di Piero Sinatti

settore privato. Sono le modernizzazioni che il nuovo tandem Medvedev-Putin, uscito dalle elezioni con un consenso superiore alle previsioni, intende portare avanti per modernizzare il Paese e diversificare l’economia

Tra il 2 dicembre 2007 e il 2 marzo 2008, il “kurs Putina”, come è chiamata in Russia la politica sin qui condotta dal presidente uscente Vladimir Putin, ha riscosso un duplice trionfo elettorale. Nelle politiche di dicembre, il partito che lo presentava come unico capolista federale, “Russia Unita” (RU), il “partito del potere”, otteneva il 64% dei voti e oltre i due terzi (306 su 450) dei seggi alla Duma di Stato. Nelle presidenziali di marzo, Dimitrij Medvedev, il quarantaduenne giurista, primo vicepremier nonché presidente (uscente) del potente monopolio gasiero Gazprom, designato da Putin quale suo successore alla guida dello Stato, conquistava il 70% dei voti. Quattro anni fa Putin aveva ottenuto il 71% e poco più del 50% nel marzo 2000.

Sul successo di Medvedev ha influito in modo determinante il fatto che al momento della sua candidatura Putin accettasse di divenire il suo primo ministro.

Secondo gli osservatori politici e non poche cancellerie occidentali, in primis il Dipartimento di Stato USA, le due consultazioni non hanno corrisposto ai modelli accettabili per un Paese democratico.

Avrebbero giocato a favore dei vincitori del duplice voto leggi elettorali restrittive nei confronti delle minoranze politiche, pressioni

amministrative, abuso delle funzioni di Stato con relative spese a fini elettorali; esposizione televisiva schiacciante a favore del “partito del potere”, i cui candidati hanno rifiutato confronti pubblici con i concorrenti.

Medvedev è intervenuto formalmente in campagna elettorale solo una volta, a Nizhnij Novgorod, quattro giorni prima del voto.

Gli altri suoi interventi li ha pronunciati a Mosca in sedi ufficiali e in una decina di centri regionali, presenziando in qualità di uomo di governo, all’inaugurazione di scuole, istituti superiori, ospedali e nuovi centri di eccellenza del settore sanitario, nuovi impianti industriali, grandi cantieri di costruzioni, centri di produzione agroalimentare.

Si è detto che alla presidenziali era assente l’opposizione: in realtà essa è stata presente con l’innossidabile leader del Partito Comunista della Federazione Russa (PCFR) Gennadij Zjuganov, che, alla sua terza competizione, si è piazzato al secondo posto con il 17,8% dei voti, sei punti in più di quelli ottenuti tre mesi prima dal PCFR alle politiche.

Alle presidenziali partecipavano anche il nazionalista Vladimir Zhirinovskij e lo sconosciuto demo-europeista Andrei Bogdanov, misteriosamente riuscito a raccogliere i due milioni di firme necessarie alla sua candidatura e a farle



approvare dall'arcigna Commissione elettorale centrale: più del doppio dei voti ottenuti il 2 marzo. Ma né "Zhirik", né il bizzarro Bogdanov potevano dirsi oppositori. Un'assenza rimarchevole c'è stata alle presidenziali: quella di candidati dei due partiti liberali storici, dei riformatori degli anni Novanta: SPS (Unione delle forze di destra) e Jabloko, il cui seguito ormai si riduce a ristrette élite intellettuali di Mosca e San Pietroburgo. Esclusi dalla Duma dal voto del 2003 per non aver superato lo sbarramento del 5%, i due partiti non hanno superato lo sbarramento fissato per il 2007 al 7 per cento. Ostili e divisi tra loro, non sono riusciti a esprimere una candidatura unitaria alle presidenziali, finendo con la rinuncia a presentarsi. Gli unici aspiranti candidati di orientamento liberale – l'ex campione di scacchi Garry Kasparov e l'ex ministro delle Finanze ed ex-premier (nel 2000-2004) Mikhajl Kasjanov – non sono riusciti a presentarsi. Il primo ha desistito prima di iniziare a raccogliere le firme per la candidatura. Il secondo si è visto respingere dalla Commissione elettorale centrale i 2 milioni di firme raccolte: il 15% veniva dichiarato non valido. Kasparov, il leader del composito movimento "L'altra Russia", vive per molti mesi dell'anno negli USA ed è editorialista del "Wall Street Journal". È una creazione dei media occidentali. A Washington si contava su di lui come capo di un'improbabile "rivoluzione colorata" del tipo di quelle avvenute in Georgia, Ucraina e Kirgizstan. Gli esiti non sono stati esaltanti. Con le manifestazioni di strada cui hanno partecipato, a Mosca e a San Pietroburgo, non più di mille-duemila persone, poco avvedutamente represses dalle autorità, Kasparov è riuscito solo a ottenere coperture nei media occidentali (specie BBC e CNN) inversamente proporzionali alla loro consistenza politica. "Elezioni farsa", avevano scritto in un loro "appello al non voto", veicolato in Internet, una serie di intellettuali, giornalisti, politici eltsiniani, difensori dei diritti civili, antichi dissidenti d'era sovietica.

Esiti di due mandati presidenziali

Piaccia o no, nell'esito delle due elezioni si riflette il consenso popolare creatosi attorno a Putin nelle due presidenze, grazie ai risultati ottenuti: prima di tutto, la stabilità dopo un decennio e più di laceranti sconvolgimenti politici, economici e sociali, e rischi di guerra civile.

Il mantenimento dell'integrità e della sovranità dello Stato, grazie alla vittoria sulle spinte centrifughe e soprattutto sul cruento separatismo e terrorismo ceceno.

Tutt'altro che trascurabili sono stati i risultati in campo economico, finanziario e monetario (vedere box). Anche se li hanno favoriti fattori congiunturali come il costante aumento dal 1999 a oggi dei prezzi internazionali di greggio e gas e di altre materie prime, di cui la Russia è (ri)divenuta negli ultimi la maggiore produttrice ed esportatrice mondiale.

Infine – fatto non secondario, anche se ignorato dall'informazione occidentale – per la prima volta dopo la fine dell'URSS, nel 2005, Putin ha varato un programma di intervento sociale pubblico: i "Quattro progetti nazionali prioritari". Il loro fine è quello di risanare ed ammodernare settori d'importanza vitale fino ad allora lasciati senza investimenti e messi in secondo o terzo piano: sanità, istruzione, alloggi, agricoltura e campagne.

La supervisione dei "progetti prioritari" veniva affidata a Medvedev, passato dalla carica di capo dell'Amministrazione presidenziale a quella di primo vicepremier, mantenendo la presidenza del board dei direttori di Gazprom.

La Russia ha fatto del suo primato mondiale nella produzione ed esportazione di gas e petrolio uno strumento per riproporsi come protagonista sulla scena internazionale.

Per questo si è impegnata in prima persona in costosi e complessi progetti internazionali per la costruzione di oleo/gasdotti in grado di farle mantenere il controllo delle vie dirette dell'export sia verso l'UE, che i Paesi limitrofi dell'area dell'Oceano Pacifico (Giappone, Corea del Sud, Cina). Un processo contrastato dagli USA e da alcuni Paesi ex-comunisti dell'UE (in particolare la Polonia, i Paesi Baltici, l'Ucraina, la Georgia e l'Azerbajdzhan, desiderosi di ridurre il controllo russo sui flussi petroliferi dall'ex-URSS, diversificando le fonti di approvvigionamento.

I limiti della crescita degli anni 2000

Tuttavia, la crescita economica della Russia è restata strettamente legata al settore energetico e con ciò a fattori esterni che da favorevoli, come negli ultimi anni, possono divenire aleatori, quali la domanda internazionale e i prezzi di greggio e gas.

Tarda ad ammodernarsi e svilupparsi il settore manifatturiero, ancora segnato da impianti e tecnologie ancora arretrate, alti consumi ener-

getici e bassa produttività, privo di concorrenzialità (*konkurrentosposobnost'*) sui mercati internazionali e su quello interno – se si escludono i settori del nucleare e degli armamenti. In quest'ultimo la Russia è il terzo esportatore mondiale, dopo USA e UE. Ma anche qui, come in un altro settore un tempo di punta, quello spaziale, sconta pericolosi ritardi, come vedremo avanti.

Da qui deriva una circostanza più volte segnalata con allarme da Putin: nelle produzioni high tech, come in molte altre del settore manifatturiero, la Russia è per ora confinato in un ruolo di paese importatore.

Perciò, attende Medvedev e Putin il difficile compito di "diversificare l'economia", riducendo la gas-petrolio-dipendenza e sviluppando il settore manifatturiero e soprattutto le produzioni high tech.

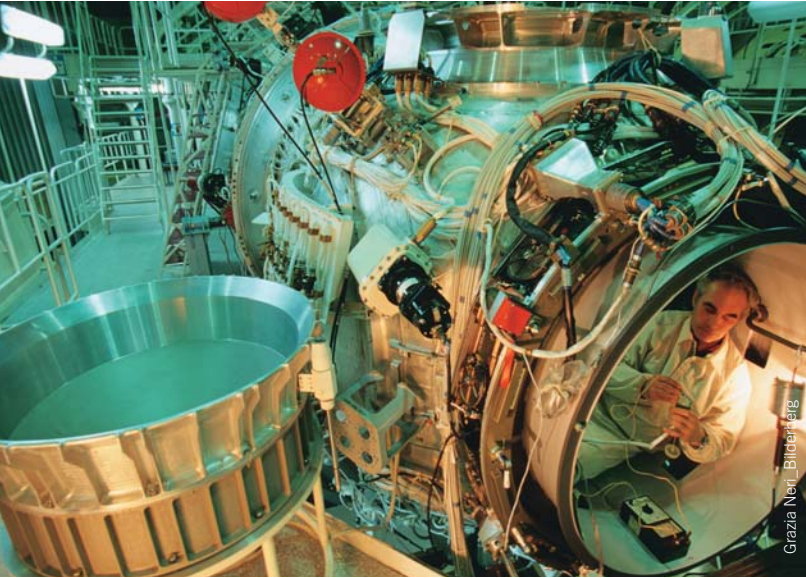
"Alla Russia", ha detto, "non è riuscito di uscire dalla strada inerziale" di un'economia fondata su energia e materie prime, nel quadro di "una modernizzazione frammentaria". Così, "la Russia non va da nessuna parte (...) non se ne possono garantire né la sicurezza, né un normale sviluppo, è a rischio la sua stessa esistenza".

Allo "scenario inerziale" deve necessariamente seguire quello dello "sviluppo innovativo". Si deve puntare su una "più efficiente applicazione delle conoscenze e delle abilità delle persone, su un costante miglioramento delle tecnologie, sui risultati economici", "su un forte incremento della produttività, attualmente bassissima" (www.kremlin.ru, 8 febbraio 2008).

Il tema dello "sviluppo innovativo" viene svolto da Medvedev una settimana dopo, aprendo il Forum economico di Krasnojarsk (un grande centro industriale siberiano), con un discorso dai contenuti e dai toni liberali. Il discorso delle "quattro i": quelle che dovrebbero aiutare la Russia a uscire dallo "scenario inerziale".

La prima "i" sono gli Istituti dell'amministrazione e dell'economia. Essi devono essere rinnovati nel loro funzionamento. Le attività imprenditoriali – specie quelle del settore della piccola e media industria (PMI) che stenta a decollare e su cui grava l'assenza di un'adeguata politica creditizia – non devono essere ostacolate e frenate dalla pressione amministrativa dei *chinovniki*, dalla costosa pesantezza e molteplicità di procedure, licenze, balzelli.

L'ostacolo maggiore, tuttavia, è una corruzione onnipervasiva, contro cui Medvedev si impegna a "sferrare un'autentica battaglia" (è imminen-



Grazia Nerl - BitChic / Agf

_L'industria aero-spaziale continua a rivestire un'importanza strategica per la Russia del tandem Putin-Medvedev. Qui infatti sono previsti forti investimenti

te il varo di un pacchetto di leggi). Parte delle funzioni dello stato deve essere trasferita ai settori non statali. Dovrà essere migliorata la qualità della gestione delle società controllate dallo Stato, in particolare “nominando nei loro consigli di amministrazione non chinovniki, ma manager indipendenti”.

Seconda “i”: le Infrastrutture. Si tratta dei trasporti – ferrovie, porti, aeroporti, autostrade e strade moderne – dell'energia, delle reti telematiche, di quelle della scienza e dell'istruzione. La terza “i” è l'Innovazione. Non si tratta solo di rinnovare impianti e macchinari, ma anche di incrementare ricerca e scoperte specie nel campo delle “alte tecnologie”. A questo fine, è stato creato di recente una corporation di Stato, “Rostekhnologii”, in forma di società per azioni aperta, che unisce i più qualificati istituti e centri di ricerca tecno-scientifica.

Quarta “i”, infine, sono gli Investimenti. Quelli pubblici sono resi possibili dall'andamento favorevole del bilancio statale. Devono, però, essere accompagnati da investimenti privati, nazionali ed esteri, da destinare alle industrie di trasformazione e soprattutto alle nuove tecnologie.

Un anno fa, con un forte investimento statale (5 miliardi di dollari), è stata creata un'altra corporation di Stato: “Rosnanotech” per lo sviluppo delle nanotecnologie.

Il fatto che allo Stato sia affidato il ruolo di motore dello “sviluppo innovativo”, piaccia o no, è nel DNA della Russia. Non solo: l'ideologo e vicecapo dello staff putiniano, Vladislav Surkov, più volte ha citato per esempio l'esperienza rooseveltiana del New Deal rooseveltiano.

Il discorso sulla validità di questa strategia non

va però affrontato, come fanno i liberisti, sul piano ideologico, di principio, ma su quello della competenza professionale, la correttezza e onestà personale di chi è chiamato a realizzarla. Sulla trasparenza delle gestioni. È chiaro che, se queste condizioni mancano, le “quattro i” sono condannate a restare un'inconcludente *wishful thinking*.

Strutture, strategie, management delle corporation a controllo statale formate durante la leadership di Putin sono accusate di opacità. Quanto alla scelta dei loro presidenti, direttori e AD, essa cade sugli uomini dell'apparato presidenziale (il Cremlino, in una parola) e su quelli a essi personalmente legati. A quest'ultima circostanza si riferiva Medvedev a Krasnojarsk sottolineando la necessità di nominare alla guida delle corporation “manager indipendenti”?

Insomma, tali corporation hanno la funzione di promuovere la fase iniziale dell'ammodernamento e dell'innovazione: ma una volta che questa sia avviata, imprenditoriale e investitori privati dovranno fare la loro parte, nella prospettiva, più volte sottolineata dal “tandem”, di “ridurre il ruolo dello Stato nell'economia”.

Le corporation degli oligarchi

Questa strategia si scontra con difficoltà obiettive: da una parte la corruzione e la negligenza (*chalatnost'*) dei *chinovniki*, dall'altra la struttura oligarchica e monopolistica di gran parte del settore privato, dominato dalle superholding (Gruppi Finanziario-Industriali, FPG), incentrate sulle materie prime, anche se ormai caratterizzate dai profili più diversi (*mnogoprofil'nye*).

Necessariamente, sono gli oligarchi i privati cui lo Stato (o il Cremlino) può chiedere – oppure imporre – cospicui investimenti nelle nuove corporation statali. Già lo ha fatto per le Olimpiadi invernali di Sochi previste nel 2014, in cui sono coinvolti alcuni degli oligarchi più noti, tra cui spicca il giovane Oleg Deripaska, “il re dell'alluminio”, che guida la classifica dei 98 miliardari russi in dollari, pubblicata lo scorso febbraio dal giornale russo “Finans”.

Sia Putin che Medvedev hanno assicurato un posto di primo piano alla “politica sociale” legandola alla strategia di sviluppo del Paese che il governo deve realizzare.

Essa non va intesa – ha detto Putin – come “il pagamento di sussidi e il finanziamento di istituzioni sociali”. Si tratta, piuttosto, di “formare un ambiente sociale moderno attorno all'uomo,

che opera per migliorare la sua salute, la sua educazione, il suo alloggio, la sua condizione di lavoro, innalzare le capacità di concorrenza, i redditi (...).

Il fine della "politica sociale" in ultima analisi è lo sviluppo, e non l'assistenza o protezione (*sbezhenie*). Sono banditi sia il "livellamento" (*uravnilovka*), sia l'imposizione di sacrifici presenti in nome del "luminoso futuro", entrambi feticci dell'utopismo bolscevico.

Tra i compiti immediati, ci sarà quello di riformare il sistema pensionistico, in modo che i pensionati escano dalla condizione attuale di povertà e che la spesa (inizialmente affidata uno dei due settori dello Stabfond) non gravi in futuro sul bilancio dello stato.

Altro momento cardine della politica sociale (*sotsjalka*) è il sostegno alla famiglia, alla maternità e all'infanzia.

Non basta l'assegno da corrispondere alle madri per ogni figlio messo al mondo – "il capitale materno" – come incentivo per arrestare la caduta delle natalità, che nel 2007 ha segnato per la prima volta dagli anni Novanta un'inversione di tendenza. Si dovranno rendere finanziariamente più accessibili alle giovani coppie confortevoli alloggi, costruire nidi d'infanzia, incrementare l'assistenza medico-sanitaria per la maternità e l'infanzia.

Al centro della "politica sociale" restano i "quattro progetti nazionali prioritari", di cui abbiamo prima parlato. Per la loro realizzazione, sono stati stanziati finora 462,84 miliardi di rubli (circa 20 miliardi di dollari), poco meno della metà dei quali a favore della sanità.

Medvedev ha parlato della necessità di introdurre una polizza assicurativa che metta in grado tutti di usufruire dei servizi medici di qualsiasi livello e al tempo stesso contribuire al finanziamento del settore.

I risultati raggiunti nei "quattro progetti", per ammissione di Putin e dello stesso Medvedev che al governo li supervisionava, non sono stati parimenti soddisfacenti. Ha avuto i migliori risultati quello destinato alle campagne, in particolare al settore agro-industriale. Peggio è andato il progetto "alloggi più accessibili", anche per gli ostacoli frapposti da molte amministrazioni locali interessate alla speculazioni sui suoli.

Il fatto è che i progetti si scontrano con le inefficienze delle amministrazioni, centrali e regionali, con la corruzione. Molto del denaro stanziato "si è perso per strada".

Al nuovo esecutivo, tuttavia, spetta il compito

di mantenere la priorità dei quattro progetti e innalzarli allo status di programmi vincolanti di governo, assicurando loro un corretto e costante finanziamento dal bilancio.

La politica sociale, per un quindicennio trascurata, non deve essere ritenuta un compito secondario o "noioso", ha detto Putin. Lui, come premier, vi si dedicherà con il massimo impegno e in prima persona.

L'inflazione

Il 2007 si è chiuso con un dato preoccupante: il tasso annuo dell'inflazione è salito all'11,9% dopo essere stato fissato all'8,5 per cento.

E i prezzi, nonostante le misure di congelamento decise lo scorso autunno dal governo Zubkov, non accennano a diminuire. In gennaio sono cresciuti del 2,3%, in febbraio dell'1,2 per cento. Se si continuerà di questo passo, il 2008 si chiuderà con un'inflazione al 12-13% e non certo a quello stabilito dell'8,5%, confermato a inizio marzo dalla Banca centrale.

Il ministro delle Finanze Aleksej Kudrin (il principale esponente dell'ala "liberale" del governo ancora in carica: lo confermeranno Medvedev e Putin?) ha attribuito la crescita dell'inflazione alla congiuntura internazionale, in particolare all'incremento (fino al 30%) dei prezzi internazionali dei cereali, del grano in particolare.

Tuttavia, ha lasciato intendere il ministro delle finanze che al ritorno dell'inflazione a due cifre hanno contribuito gli aumenti delle tariffe (elettricità, trasporti, energia) e la crescita mal controllata della massa monetaria. E il congelamento dei prezzi dei consumi di base non ha funzionato.

L'inflazione – ha detto più volte Putin – rischia di vanificare gli aumenti di stipendi e soprattutto quelli molto meno consistenti delle pensioni. Ma per ora né lui, né Medvedev hanno indicato concrete terapie contro di essa.

In campo fiscale, è all'ordine del giorno la questione della riduzione dell'imposta sul valore aggiunto (NDS: ora al 20%), ritenuta punitiva per le imprese, specie per PMI. Se ne chiede il dimezzamento, ma Kudrin non concorda.

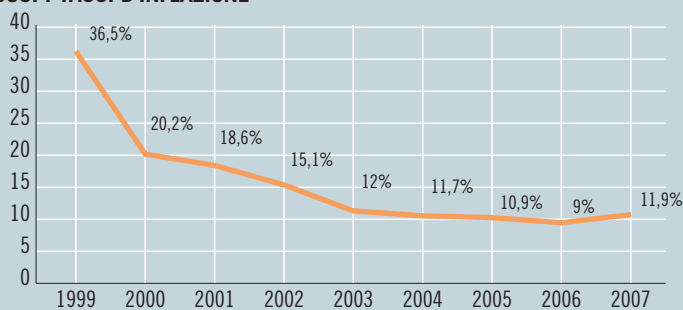
Il tandem Putin-Medvedev

L'attenzione degli osservatori e dei media si è concentrata, fino al grottesco, sul funzionamento e sugli equilibri del tandem, sulla ripartizione dei poteri (*polnomochija*) tra il nuovo presidente e l'ex-presidente divenuto primo

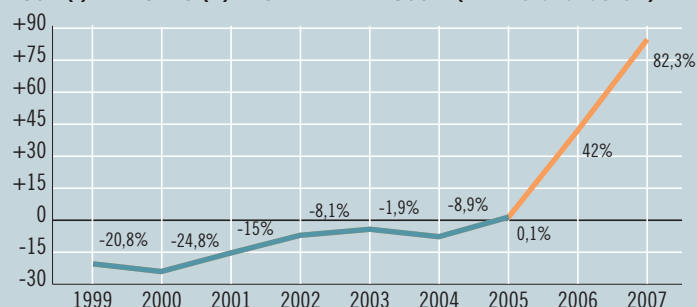
Come va l'economia

- Crescita media annuale del PIL: 7% annuo (dal 1999-2000 al 2007: sestuplicato). 2007: 8%
- Crescita della produzione industriale:
2000: 11,9 % (effetto default-svalutazione 1998)
2007: 6,3% (di cui 9,3% nell'industria di trasformazione; 1,2 nell'estrazione di minerali; meno 0,2% nell'energia elettrica).
- Crescita (dal 2000) dei redditi reali alle famiglie e degli stipendi: 2,5-3 volte. 2007 (calcolando l'inflazione): 20-25%
- Percentuale dei cittadini sotto la soglia di povertà:
2000: 30%;
2007: 14%.
- Riserve valutarie a tutto il 2007: 478,6 miliardi di dollari, terze nel mondo dopo quelle di Giappone e Cina.
- Fondo di Stabilizzazione (Stabfond) a tutto il 2007: 160 miliardi di dollari * (*Si tratta di un fondo legato al bilancio dello Stato, creato con decreto di Putin nel 2004, per accantonare la quote delle entrate statali da export petrolifero eccedenti la vendita a prezzi superiori ai 27 dollari il barile. Dal 1° febbraio 2008 lo Stabfond è stato diviso in un Fondo Riserva (per investimenti in obbligazioni a basso rischio e in altri strumenti finanziari) e un Fondo Nazionale per il Welfare, in parte destinato alla riforma delle pensioni.
- Agosto 2006: pagamento in largo anticipo dei debiti contratti con il FMI e con i Paesi del Club di Parigi: 23 miliardi di dollari, con significativa riduzione degli interessi dovuti.
- Capitalizzazione del mercato dei fondi:
1999: 60 miliardi di dollari
2007: 3000,330 miliardi di dollari
- Investimenti diretti stranieri in Russia
2006 : 26 miliardi di dollari
2007 : 45 miliardi di dollari
- Investimenti complessivi diretti russi all'estero (dal 2000):
59 miliardi di dollari.

COSÌ I TASSI D'INFLAZIONE



FUGA (-) E RITORNO (+) DI CAPITALI IN RUSSIA (in miliardi di dollari)



Fonte: RIA Novosti; Izvestija; varie

ministro, una volta che dopo l'inaugurazione presidenziale del 7 maggio assumeranno i loro incarichi.

Medvedev e Putin hanno ripetutamente rimandato ai poteri che a ciascuno di essi riserva la Costituzione russa (vedi box 2).

“Il presidente ha i suoi poteri, il premier i suoi. Nessuno propone di cambiarli”, ha detto Medvedev subito dopo le presidenziali. Lo stesso ha ribadito Putin.

La carica di presidente è superiore, politicamente e gerarchicamente. È il capo dello Stato colui che indica le linee strategiche della politica interna e di quella internazionale, oltre a provvedere alla nomina delle cariche più importanti dello Stato e quelle dell'amministrazione presidenziale.

Il primo ministro nella FR ha avuto finora una funzione esecutiva, quasi tecnica, facendo sempre da capo espiatorio in caso di esecuzioni insufficienti e/o di scelte sbagliate o impopolari. Dopo il licenziamento di Mikhajl Kasjanov, un premier di discussa correttezza e onestà, ma di riconosciute capacità in materia economico-finanziaria, Putin ha scelto come premier due figure grigie, di secondo piano, come Mikhajl Fradkov e Viktor Zubkov.

Ora, il trasferimento del premierato a Putin potrebbe mutare i rapporti presidente-premier. Più volte Medvedev ha parlato di “lavoro comune”, facilitato dalla circostanza che in una quindicennale collaborazione si è creato tra loro un rapporto di fiducia e stima reciproche: si tratta di “un legame che può portare al Paese interessanti risultati e divenire un efficace fattore di sviluppo dello Stato”.

Medvedev deve la sua ascesa alle cariche di grande responsabilità e visibilità – presidente dell'amministrazione presidenziale, del board dei direttori del colosso energetico Gazprom, di primo vicepremier e infine di capo dello Stato – al sodalizio e/o al patrocinio o “protezione” di Putin. Durerà ancora, dopo il 7 maggio, questo patrocinio?

Più volte Medvedev ha sottolineato la continuità, la volontà di proseguire la strada segnata da Putin (*put' Putina*) sia in politica interna, sia in politica estera, a proposito della quale – ha detto Putin in occasione dell'incontro dell'8 marzo a Mosca con la cancelliera tedesca Angela Merkel – “Medvedev è un nazionalista russo, nel senso buono del termine, non meno di me (...) Non sarà più facile trattare con lui”. Le diversità, semmai, riguardano la provenienza sociale (dal proletariato proviene Putin, dal-

l'intelligentsija Medvedev) e professionale (dal KGB il primo, dall'insegnamento universitario il secondo: entrambi, però, sono giuristi, entrambi legati al sindaco liberaleggiante di San Pietroburgo Sobchak).

Diversi sono anche carattere, forma, accenti, sottolineature, che fanno apparire a molti osservatori Medvedev come meno aggressivo e meno assertivo, se non "liberale", conciliante. Addirittura più occidentale: forse perché al gruppo pop-patriottico russo "Ljube", prediletto da Putin, preferisce i Deep Purple?

Tuttavia, in materia di democrazia, libertà, diritti politici e civili entrambi hanno parlato della necessità di "sviluppare e rafforzare" in Russia i loro istituti, in concomitanza al rafforzarsi della "società civile" e alla crescita di una classe media ancora poco numerosa.

"La libertà è migliore della non libertà", ha detto Medvedev e questa frase è stata enfatizzata come il segno di una diversità rispetto a Putin. Troppo poco, ci sembra.

Un giudizio sul funzionamento e sulla struttura del "tandem" scaturirà, a maggio, al momento della formazione del nuovo governo in cui si prevedono forti cambiamenti e dell'amministrazione presidenziale, un'istituzione che Medvedev ben conosce per averla diretta per tre anni.

Quel che è certo è che Putin non sarà un effimero premier tecnico come Fradkov o Zubkov. Tra l'altro, presso la sede del governo, la Casa Bianca sul lungofiume Krasnopresenskaja, è in costruzione un nuovo impianto sportivo – a quanto scrive (12 marzo) la "Nezavisimaja Gazeta" – con tanto di attrezzi e piscina.

Questo dettaglio fa prevedere che lo sportivo Putin siederà a lungo nel *kabinet* (anch'esso in via di ampia ristrutturazione) del primo ministro.

La politica estera

Tutt'altro che leggeri i problemi di politica estera che Medvedev si troverà ad affrontare. Con l'annuncio americano (in gennaio) di voler dispiegare entro il 2011 nella Repubblica Ceca e in Polonia elementi della propria, già iniziata, difesa spaziale (ABM) e la dura risposta (in febbraio) di Putin nel corso della Conferenza sulla sicurezza di Monaco, il 2007 è stato l'anno di ripresa del confronto tra Mosca e Washington. Si è parlato addirittura di una nuova "guerra fredda".

La tensione è accresciuta sia dalla volontà - più americana che europea – di accelerare l'ingresso

nella NATO di Georgia e Ucraina, sia dall'ingerenza degli USA negli affari interni russi. Lo scorso febbraio ha aggravato la tensione il riconoscimento unilaterale dell'indipendenza del Kosovo da parte USA ed euro-occidentale in violazione di una precisa risoluzione delle Nazioni Unite.

Nel 2007 Mosca ha ripreso i voli di controllo dei bombardieri strategici sul Pacifico e nel Nord Atlantico e ha deciso di ripresentarsi con la propria flotta nel Mediterraneo e nel Nord Atlantico. Incrementerà la spesa militare per ammodernare i propri armamenti, segnatamente quelli strategici. Sono stati testati con successo i missili ICBM (Bulava, Topol-M), mentre si prevede la costruzione di nuovo modelli di bombardieri TU e sottomarini strategici Borej.

Tuttavia, il ritardo rispetto agli USA è ancora grande. Per ammissione del segretario americano alla Difesa Robert Gates la spesa militare è solo un decimo di quella, abnorme, degli USA lanciati verso la supremazia strategica globale. All'iniziativa USA in Europa centro-orientale (su cui l'UE tace con imbarazzo, mentre la approvano, perché direttamente coinvolti, i Paesi ex-comunisti di quell'area), la Russia ha risposto facendo entrare in vigore lo scorso dicembre la moratoria del Trattato sulle armi convenzionali in Europa (CFE, firmato nel 1990).

Medvedev dovrà trattare e sviluppare i rapporti tutt'altro che facili con i Paesi della CSI, segnatamente il più importante di essi, l'Ucraina. La sua prima missione all'estero avverrà in uno di essi, ha dichiarato subito dopo il voto.

A Est saranno privilegiati i rapporti con l'Iran (per la problematica cooperazione nucleare) e con la Cina, associata a Mosca nell'Organizzazione della cooperazione di Shanghai, la SCO. A Ovest quelli con l'UE: i rapporti economico-commerciali sono eccellenti e in crescita, specie a livello bilaterale, nonostante il contenzioso sulla mancata ratifica russa della Carta dell'energia. Più freddi sono quelli politici. Specie tra Mosca e Londra.

Equilibri all'interno dell'élite

Il compito degli osservatori e analisti della politica russa – che non si affidino, come i più fanno, alle fonti Washington-dipendenti, a preconcetti ideologici e a discutibili dietrologie – è quello di descrivere le decisioni prese dai gruppi dirigenti e il modo in cui esse si realizzano concretamente.



_Dimitrij Medvedev è stato eletto con una larga maggioranza di voti. È la prova che nella zoppicante democrazia russa il consenso per l'attuale potere è reale

Così, per quanto riguarda il "tandem" si dovrà vedere in quale misura manterrà gli impegni assunti, specie nella politica economica e sociale, cui è stata data un'importanza prioritaria. E anche se diminuirà il controllo dell'esecutivo sui media e su partiti. Putin e Medvedev hanno ribadito la loro volontà di rafforzare gli istituti della società civile e il sistema pluripartitico. Si dovrà vedere se l'esecutivo e la maggioranza assoluta che controlla la Duma avranno il feedback della società e dell'opinione pubblica necessario per il buon funzionamento dello stato.

Resta un problema aperto. Quello dell'eventuale influenza sulle istituzioni (presidenza, governo, parlamento, amministrazioni regionali) da parte dei gruppi più o meno occulti di potere, delle élite, a cominciare da quelle del Cremlino. Si sono descritti contrasti al loro interno, si sono tracciate linee di divisione, gruppi e sottogruppi, ricorrendo agli strumenti della vecchia cremlinologia.

Il focus si è concentrato in questi ultimi mesi sui famigerati siloviki, ovvero gli uomini "del Cremlino" e dintorni provenienti dalle "strutture della forza" (*silovye struktury*), che sono i Servizi di sicurezza, le FFAA, il ministero degli Interni. Il loro personaggio più citato è il vice capo dell'amministrazione del Cremlino, il "cekista" Igor' Sechin. Questi è anche presidente della grande corporation petrolifera Rossneft', a controllo statale.

Una dura lotta "sotto il tappeto" sarebbe insorta tra i siloviki e altri settori del "potere", ma anche al loro interno, dando vita a nuovi rapporti di forza.

I segni di questa lotta, sicuramente, sono emersi. A ridosso della duplice consultazione elettorale.

Vediamone alcuni: l'appello rivolto sulle colon-

ne del "Kommersant" lo scorso novembre ai "cekisti" dal generale Viktor Cherkesov, capo dei servizi russi antidroga, perché pongano fine alle "lotte intestine". Giorni prima era stato arrestato un suo diretto collaboratore, accusato di estorsione e violazione di segreti di Stato. Successivamente era avvenuto il clamoroso arresto (21 novembre) di Sergej Storchak, vicedirettore delle Finanze, gestore dello Stabfond e diretto collaboratore del "liberale" ministro Kudrin. È stato accusato di distrazione di denaro pubblico e frode. Invano, Kudrin lo ha difeso dalle accuse e ne ha chiesto il rilascio, magari su cauzione.

A fine novembre, sempre sulle colonne di "Kommersant", un giovane *biznesmen*, Oleg Shvartsman, presidente del FPG

"Finansinvest", rivelava che Igor' Sechin ricorrendo a "pressioni" – tramite un'imponente e informale rete informativa – "raccolglieva" da oligarchi e *biznesmeny* fondi per una società di venture capital, la RVK, per poi dirottarli alle corporation di Stato: una "riprivatizzazione di velluto", l'ha definita Shvartsman, che collabora con la sua "Finansinvest" a questa attività di cui beneficerebbero, come azionisti, familiari di *siloviki* e persone a questi ultimi legate.

Due settimane prima, la tedesca "Die Welt on line" pubblicava una clamorosa intervista, in cui il politologo russo Stanislav Belkovskij dichiarava che Vladimir Putin disporrebbe di un patrimonio attorno ai 40 miliardi di dollari, formato dal 37% delle azioni della compagnia petrolifera Surgutneftegaz, dal 4,5% di Gazprom e del 50% di una società di commercializzazione petrolifera, Gunvor, con sede in Svizzera, formalmente appartenenti a Gennadij Timchenko, definito da Belkovskij rappresentante (*vertreter*) del presidente.

A questa notizia – ripresa dalla stampa russa e da molti (tra cui la giornalista anti-Putin Julija Latynina) attribuita a fonti appartenenti a un'ala dell'FSB legata a Sechin – il presidente uscente rispondeva, in un'intervista collettiva via TV dello scorso febbraio, che l'unica sua ricchezza era la fiducia espressa dal popolo russo con il voto. Ma non c'è stata nessuna chiamata in giudizio per Belkovskij, che vive indisturbato a Mosca.

Secondo alcuni osservatori, è nel contesto di questa lotta che Putin si sarebbe staccato dai siloviki o dalla loro ala "dura" e la scelta di Medvedev come suo successore sarebbe venuta a scapito del più quotato (per buona parte dell'anno scorso) Sergej Ivanov. Questi è uno dei

più influenti *siloviki*, proveniente dal KGB, a lungo ministro della Difesa e poi primo vice-premier incaricato da Putin della supervisione del complesso industriale-militare (VPK o OPK) e dei settori high tech (aviazione, spazio, nuove tecnologie). Incarichi di maggior consistenza politica ed economica di quelli affidati a Medvedev.

Tuttavia, per altri motivi potrebbe essere tramontata la candidatura di Ivanov: per esempio, i ritardi e le inadempienze dei settori high tech e VPK che egli doveva curare.

Il sistema di navigazione satellitare GLONASS con cui Mosca aveva firmato un contratto di cooperazione con l'India, rivelava gravi ritardi, legati al complesso spaziale (Roskosmos).

GLONASS non può, per ora, aspirare a competere sui mercati internazionali con il GPS americano.

Mosca, poi, ha mancato alla consegna nei tempi e nei costi fissati da un contratto miliardario di commesse belliche destinate all'India, tra cui la portaerei "Admiral Gorshkov" affidata per ristrutturazione e ammodernamento ai cantieri della "Severmash" di Severodvinsk, regione di Arkhangelsk, assieme a un sommergibile nucleare.

La "Severmash" veniva chiamata in causa anche da una società norvegese, la Odfjell, per la mancata consegna di 12 navi da trasporto di materiali chimici nei tempi fissati dal contratto. A sua volta, Pechino contestava la scarsa qualità di alcune importanti attrezzature commissiona-

te a Mosca per la centrale elettro-nucleare di Tian Van. Per motivi simili veniva messa in forse la fornitura di 38 aerei militari Il-76 e Il-78 ordinati da Pechino a Mosca.

Infine, l'Algeria minacciava Mosca di rimandarle indietro 15 aerei da combattimento MIG-29 per l'inadeguatezza o obsolescenza di alcune loro componenti.

Ecco, questo potrebbe aver eclissato la candidatura Ivanov.

Senza togliere importanza alle lotte "sotto il tappeto" – di cui dopo novembre non si sono più registrati altri episodi significativi – e alle analisi cremlinologiche (diciamolo: ben più facili di quanto non sia una più articolata documentazione) –, saranno gli atti e i fatti della politica e dell'economia, le leggi, gli indirizzi e le decisioni di politica interna, estera, economica e sociale ciò che realmente misurerà l'evoluzione della Russia sotto la guida del "tandem". Cui spetta realizzare la fuoriuscita dallo "sviluppo inerziale".

Da qui si vedrà se "il potere" e la società vogliono e possono marciare con un altro passo e avviarsi verso la "diversificazione" e la rivoluzione high tech, cui finora la Russia ha mancato di allacciarsi. Non solo negli otto anni di Putin, ma nel corso di un più lungo e travagliato processo storico da cui non si esce applicando pedissequamente le ricette occidentali (o meglio, di Washington).

Si è visto, nel caos degli anni Novanta russi, qual è stato il loro risultato. ■■■

Le due "mission"

IL PRESIDENTE DELLA FEDERAZIONE RUSSA

- Entra in servizio dopo aver prestato il giuramento.
- È capo dello Stato e garante della Costituzione, eletto ogni quattro anni.
- Gode dell'immunità.
- Cessa dalle sue funzioni anticipatamente in caso di dimissioni per motivi di salute o in caso di rimozione dalla carica.
- Presenta alla Duma la candidatura per la carica di capo del governo e quelle dei vice primi ministri e ministri federali, del presidente della Banca centrale della FR, dei vertici del potere giudiziario.
- Nomina e presiede il Consiglio di sicurezza della FR, forma l'amministrazione della presidenza della FR, nomina e revoca il Comando supremo delle Forze armate.
- Indice le elezioni.
- Scioglie la Duma conformemente a quanto prevede la Costituzione.
- Firma e promulga le leggi federali.
- Esercita la direzione della politica estera della FR.
- Dichiara lo stato di guerra.

dal Capitolo 4 della Costituzione

IL CAPO DEL GOVERNO

- È indicato dal Presidente in accordo con la Duma di Stato.
- Non più tardi di una settimana dalla nomina presenta al Presidente la struttura e composizione degli organi federali del potere esecutivo.
- Propone al Presidente la candidatura alle cariche di vice-primo ministro e dei ministri federali.
- Definisce gli indirizzi di attività del governo e ne organizza il lavoro.
- Nell'ambito del governo elabora e presenta alla Duma il budget e ne assicura l'esecuzione.
- Assicura le condizioni per un'unica politica finanziaria, creditizia e monetaria.
- Assicura le condizioni per un'unica politica nei campi della cultura, scienza, educazione, sanità, welfare, ecologia.
- Mette in atto le misure che assicurino la difesa del Paese, la sicurezza dello Stato e la realizzazione della politica estera.

Capitolo 6 della Costituzione